

Diossina, cosa è cambiato nella filiera rifiuti 50 anni dopo Seveso

Ambiente

Il convegno di Cisambiente: l'evoluzione di obblighi e tutele per la sicurezza

A cinquant'anni dal disastro di Seveso, come viene gestito oggi il rischio diossina, quali sono le ricadute operative, le responsabilità normative e le best practice tecnologiche per il settore della gestione rifiuti? Sono le domande da cui è partito il convegno "Rischio Diossina: 50 anni per conoscere e prevenire", organizzato ieri alla Fiera RemTech Expo di Ferrara da Cisambiente Confindustria.

Le diossine e i furani non sono composti chimici generati intenzionalmente, ma sottoprodotti indesiderati di reazioni termochimiche ad alta temperatura in presenza di cloro e matrici organiche. Il rischio, per gli impianti del comparto, può annidarsi nell'intervallo tra i 200 °C e i 450 °C della termovalorizzazione, negli incendi accidentali negli stoccaggi e

nelle frazioni merceologiche critiche in ingresso: «Legni trattati storicamente con pentaclorofenolo, scarti da demolizione industriale contaminati da vecchi oli con policlorobifenili, Raee con ritardanti di fiamma bromurati (che aprono la strada alle temibili diossine bromurate), fino a fanghi e percolati. Senza bilanci di massa analitici in accettazione, la contaminazione compromette l'intero ciclo di recupero», ha spiegato Stefano Sassone, responsabile dell'area tecnica di Cisambiente.

La direttiva Seveso III (2012/18/Ue), che trae origine proprio dal disastro del 1976, vale oggi anche per gli impianti di trattamento dei rifiuti, con l'obiettivo che rimane quello di prevenire eventi catastrofici e incendi accidentali. Strumenti quali l'autorizzazione integrata ambientale (Aia), che fissa per gli impianti i limiti emissivi e le prescrizioni operative ordinarie, il regolamento Ue 2019/1021 (Pops) e il decreto legislativo 81/2008, che vincolano la gestione degli inquinanti organici persistenti e la prevenzione di infortuni e malattie sul lavoro, completano oggi il quadro delle tutele.

Sul fronte dei controlli, gli organi preposti (Arpa, Noe, Ispra, Province e Città metropolitane) articolano poi la propria vigilanza su tre livelli: la verifica dei sistemi di monitoraggio continuo e saltuario, le ispezioni legate all'Aia e ad audit di processo, infine l'attivazione di Piani di monitoraggio ambientale.

«Nel cinquantesimo anniversario del tragico disastro di Seveso, Cisambiente Confindustria ha voluto ricordare l'evento attraverso un'attenta analisi della situazione attuale - ha ricordato la dg Lucia Leonessi -. La tragedia del 1976 ha infatti segnato uno spartiacque nella conoscenza e nella comprensione e gestione dei disastri industriali, portando anche all'adozione delle direttive dell'Unione europea denominate proprio Seveso. Dopo il webinar realizzato in estate, abbiamo deciso di portare questo approfondimento a RemTech Expo, per analizzare quanto è stato fatto e ciò che resta ancora da fare per consolidare una vera cultura della sicurezza e, soprattutto, prevenire nuove tragedie e nuovi disastri ambientali».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



095326-ITOLP